

Föe moderne
di Giuseppe Cava
edizione a cura di Anselmo Roveda
ISBN 9788864389165
Collana «Zimme de braxa», diretta da Anselmo Roveda

© 2023 Conseggio pe-o patrimònio linguistico ligure
info@conseggio-ligure.org
<https://conseggio-ligure.org/>

© 2023 Editrice ZONA
Via Massimo D’Azeglio 1/15
16149 Genova
telefono: 33876766020
email: info@editricezona.it
web: <https://editricezona.it/>

Ufficio stampa: Silvia Tessitore – sitessi@tin.it

Grafica di copertina: Elettra Deganello <https://elettradeganello.com/>

Impaginazione: Jean Maillard
con software libero L^AT_EX

Il volume è composto con il carattere Conseggio
progettato da Owen Earl e basato su Literata di TypeTogether

Stampato nel mese di ottobre 2023

Giuseppe Cava

FÖE MODERNE

A cura di Anselmo Roveda

Illustrazioni di Elettra Deganello



ZIMME DE BRAXA

Colleçion de lettia tua ligure

Indice

Le favole di Giuseppe Cava	7
di Anselmo ROVEDA	
Föe moderne	19
A peña do taggion	21
O muzou e a gritta	25
A crövetta e o vorpon	29
O zänetto e o bäbòllo	33
O leon e o scimiòtto	37
A vorpe banchea	41
La lingua di Giuseppe Cava	45
Criteri di grafia della collana	59

Le favole di Giuseppe Cava

di Anselmo ROVEDA

Le *Föe moderne* di Giuseppe Cava (in savonese: *Beppin da Cà*; 1870-1940) – quarta sezione della sua raccolta poetica *In to remöin* (1930), secondo la grafia originale impressa a stampa, mentre oggi scriveremmo *Into remoin* – si inseriscono nella tradizione letteraria della favola. Una tradizione antica e internazionale, ampiamente rappresentata anche nella letteratura d'espressione ligure e genovese. Tradizione della favola e non della fiaba, nonostante in genovese il termine *föa* venga genericamente usato, ingenerando qualche confusione, per le due differenti e distinte forme letterarie. A tal proposito scrivevo (ROVEDA 2019):

In zeneise, a-o manco into descorrì de tutti i giorni, a poula *föa* a creuve e a dà nomme (levou i uxi extralitteræ donde a s'addeuvia ascì comme scinònimo de *böxia*, *fandònia*, *balla*, *fantaxia*, *miccia*, *gaggiata*...) à un ventaggio de narraçioin despæge.

In lettiatua a poula a vëgne ben de sego pe-e *föe* propriamente dite, quelle che n'arrivan da l'antighità, che gh'an de bestie pe protagoniste e unn'in-tençion morale, pe accapîse a-a mòdda do Esöpo e do Fedro, e dapeu do La Fontaine ò, da e nòstre bande, do Piaggio; ma ascì pe-e *föe* da tradiçion popolare, ò sæ quelle che pe sòlito gh'an di elementi magichi ò à tutte e mainee di træti de contrafattualità: cöse impossibili inta nòstra realtæ, comme i giganti, e strie, i dondê, e foæ, o barban...

A lengua zeneise, donca, a l'addeuvia a mæxima poula pe tipi despægi de narraçion, unna poula parægua comme o latin *FĀBŪLA* ch'a creuve i doî tipi de *föe* ch'emmo visto, ma e lezzendie e i miti ascì. Atre lengue moderne, a-o manco tra e persoñe che s'interessan de lettiatua pe figgeu, pe mette ciù in ciæo e graddaço in tra i doî tipi de narraçion che niatri ciammemmo *föa* addeuvian doe distinte poule: l'italian o gh'à *favola* e *fiaba*, l'ingleise *fable* e *fairy tale*, o franseise *fable* e *conte*, o spagnòllo *fábula* e *cuento*, o catalan *faula* e *conte*, o portogheise *fábula* e *conto*; fòscia, comme e atre lengue romanse nòstre seu, poemmo niatri ascì addeuvià *föa* pe-e stöie esopiañe de bestie e conto pe-e stöie de tradiçion popolare.

In sintesi potremmo, riprendendo la definizione del *Vocabolario Treccani*, dire che la favola è una

breve narrazione, di cui sono protagonisti, insieme con gli uomini, anche animali, piante o esseri inanimati (sempre però come tipizzazioni di virtù e di vizî umani), e che racchiude un insegnamento di saggezza pratica o una

verità morale, spesso dichiarati esplicitamente dall'autore stesso; è per lo più in versi [...].

La favola che ha salde radici in Oriente e nella nostra classicità, con il greco Esopo e il latino Fedro, conosce in letteratura una fortuna alterna ma perdurante, capace di adattarsi alle lingue, alle epoche e ai contesti; ora servendo alla filosofia e alla morale, ora alla polemica politica, ora all'educazione del popolo o dell'infanzia, ora al puro intrattenimento. Intrecciandosi, con maggior o minor trasporto, ai movimenti letterari e culturali del momento (a cavallo delle epoche moderna e contemporanea, per esempio, questo varrà sia per il romanticismo sia per il positivismo); declinandosi secondo le sensibilità e le esigenze dei suoi autori, servirà tanto i conservatori nostalgici quanto i progressisti anticipatori. O addirittura, a sottolinearne penetrazione nell'immaginario collettivo, i parodisti.

Il Settecento è stato definito da FILOSA (1952) il «secolo d'oro della favola esopica in Italia e in Europa»; le belle lettere sono all'epoca ebbre delle *Fables* di La Fontaine pubblicate negli ultimi decenni del secolo precedente. Il francese è solo il campione di una nutrita schiera di predecessori e contemporanei, ma in virtù del successo della sua raccolta diventa modello per i posteri di ogni nazione europea. Fin dentro il Novecento si moltiplicano così sia gli imitatori sia gli studi sulle fonti e sul genere. La penisola italiana non fa eccezione; tra i primi esempi illustri settecenteschi tre autori in italiano: il romagnolo Aurelio de' Giorgi Bertola, il toscano Lorenzo Pignotti e il nizzardo Gian Carlo Passeroni, a loro volta presto assunti a modello dagli scrittori successivi. Sul fronte degli studi e delle fonti andrà ricordato che entro gli anni venti dell'Ottocento si concentrano una serie di edizioni, tratte da differenti codici, che cercano di mettere ordine nella favolistica esopiana.

L'eco di tanta fortuna e di tale attenzione investe anche le letterature regionali. La letteratura in genovese e ligure, insieme a coeve letterature regionali d'altra espressione linguistica (si pensi al piemontese con l'opera di Edoardo Ignazio Calvo), partecipa dunque al più ampio discorso della letteratura europea; cogliendone il dibattito e assumendone le forme, i gusti e le tendenze. Non è quindi un caso che nel Settecento abbia i natali, a Genova, l'autore che possiamo considerare l'iniziatore della favola d'espressione ligure: Martin Piaggio (1774-1843).

Martin Piaggio – scrittore in genovese, autore della serie annuale dell'almanacco *Lunãio do sciô Regiña*, alla quale si dedicò dal 1815 fino alla

morte – pubblicò nel 1822 l'*Esöpo zeneise*. Una raccolta di favole di chiara ascendenza secentesca e settecentesca che ha modelli in analoghe opere europee e che testimonia la più recente storia letteraria ligure di Toso (2009, VI: 11):

la partecipazione di Piaggio a un gusto classicheggiante che si attarda nella rielaborazione delle esili trame di Esopo e Fedro [e] associando un esile lirismo di maniera a istanze didascaliche e moraleggianti largamente scontate

Un giudizio non lusinghiero, già espresso in passato dallo stesso Toso (1990b) – «Piaggio è tutt'altro che originale nelle favole che hanno per protagonisti animali più o meno antropomorfizzati» – e dal quale, pur con altre considerazioni, non si discosta troppo neppure COVERI (2019):

il Piaggio presta alle vicende dei suoi animali antropomorfizzati tutto il suo sorridente moralismo piccolo borghese, il gusto delle virtù del buon tempo andato, il senso del risparmio e dell'*understatement* che rinviano a un ben preciso ambiente sociale. Così nelle allusioni paternalistiche e conservatrici del poemetto (1829) *A revolução de bestie contra i òmmi* (quasi un Orwell *ante litteram*) e la vivace serie dei *Viaggi e campagne*. È un dialetto, quello del Piaggio, che risente dell'*air du temps*, di un'epoca di piena trasformazione: abbandonata, dopo il De Franchi traduttore di Molière, la *r* intervocalica (primaria e secondaria da -L-), emblema del genovese illustre, è il momento di una varietà borghese e mercantile, compromessa con l'italiano e col francese. E la scelta dell'idioma locale a livello letterario coincide ormai con l'accettazione di un ruolo subordinato, con una dimensione popolareggiante, comico-evasiva, di cui ci si affrancherà solo a Novecento avanzato.

A dispetto dei critici contemporanei le favole di Piaggio conobbero comunque ampia fortuna popolare, con ricorrenti ristampe, potendo così a buon diritto ascriversi al canone della letteratura in genovese.

La prima edizione dell'*Esöpo zeneise* comprendeva una cinquantina di favole, ma, vista la fortuna del volume, nel 1829 venne approntata una nuova edizione notevolmente accresciuta. Le favole divennero un centinaio abbondante: centosette nell'edizione definitiva, più i vari componimenti di prefazione, introduzione e dedica. L'edizione accresciuta del doppio del 1829 (così come le ripetute riedizioni in antologie successive delle opere dell'autore) è, infatti, spiegata dalla buona accoglienza che ebbe la favolistica di Piaggio presso il pubblico. Le composizioni dell'autore, pur ricalcando modelli già ampiamente visti e dandosi in quel lirismo di maniera summenzionato, risultarono capaci di rispondere anche al gusto, tutto sommato popolare, della buona società genovese

dell'epoca e di trovare lettori pure nei ceti medi alfabetizzati. Di fatto ponendosi come modello per i successivi favolisti liguri.

Le favole di Piaggio, pure al di là del giudizio complessivo sulla sua opera, un tempo forse eccessivamente incensata e oggi per lo più valutata come informata al conservatorismo utilitaristico che fu dell'autore, hanno a lungo rappresentato e continuano a rappresentare, talvolta anche in modo inconscio, uno sprone e un modello per gli autori che praticarono poi la favola nella Liguria linguistica: l'anonimo novese che nel 1832 voltò nella parlata locale un testo di Pignotti; il sassellese Jacopo Perrando; il torrigliese Giovanni Carraro; il nostro savonese Giuseppe Cava; il chiavarese Giulio Scarsi; il genovese Arrigo Derchi; il bonifacino Dominique Milano; il ventimigliese Emilio Azaretti e il circolo di scrittori dell'estremo ponente ligure legati all'esperienza di «A Barma Grande»; i monegaschi Louis Notari, Paulette Cherici-Porello e Louis Principale; l'onegliese Lucetto Ramella; il carrosiano Roberto Benso... (cfr. ROVEDA 2022a, 2022b).

Un modello recepito sovente in modo acritico, se non inconsapevole, anche da quelli più distanti da lui per sentimenti politici o formazione culturale, come nel caso, appunto, di Giuseppe Cava.

Proprio Martin Piaggio fu, infatti, per Giuseppe Cava un modello in letteratura, citato e lodato. E questo nonostante gli uomini fossero diversissimi: proletario, anarchico, impegnato politicamente, il savonese; borghese, prudente e sostanzialmente disinteressato alla politica, il genovese. Eppure, annota MILAZZO (2007), virgolettando brani di un articolo dello stesso Cava intitolato *O sciô Reginn-a a Savona* («Il Lavoro», 14 settembre 1938):

Cava aveva sempre preso a modello Martin Piaggio (...) di cui possedeva un bel libro che aveva personalmente e amorevolmente rilegato e che rappresentò una delle sue primarie fonti di ispirazione. Per Giuseppe Cava, Martin Piaggio era un “poeta giocoso”, un “Vate cui mai era difettata la fluida vena e l'estro radioso dei fosforici guizzi del genio”. Per lui, “il celebre poeta vernacolo genovese, universalmente notto sotto lo pseudonimo di Sciô Reginn-a”, se non aveva raggiunto “la levatura del poeta dialettale genovese Giangiacomo Cavalli” (1590-1658), era stato “però più popolare per la briosa facilità del verso”.

Stima e debito verso Piaggio testimoniati anche in una poesia di Cava, inedita in vita, segnalata sempre da MILAZZO (2007): *A Martin Piaggio (davanti a ûn sò ritratto)*; e poi pubblicata (MILAZZO con P. CAVA 2014).

Sulla biografia e sull'opera complessiva di Cava rimando per approfondimenti ai lavori di MILAZZO (2007, con P. CAVA 2014). Andrà però ricordato che la vita di Cava non fu per nulla semplice. Figlio di famiglia proletaria, si impiegò come operaio in uno stabilimento metallurgico dove a soli diciotto anni ebbe un incidente che gli costò l'amputazione di una gamba. Costretto a cambiare lavoro, si dedicò alla tipografia, sotto la guida di Stefano Ciarlo, alla pubblicistica e al piccolo commercio, fino a quando, ormai anziano e riconosciuto poeta, ottenne un precario impiego in biblioteca; impiego che dovette però presto abbandonare per motivi politici essendo nota la sua critica al fascismo.

Impegno politico – di sentimenti anarchici e poi radicali, partecipò alle vicende del movimento operaio e socialista savonese, conoscendo in gioventù anche il carcere, il confino e le peregrinazioni dell'esule («Viaggiò, e non per diporto in Francia, Svizzera e Germania, ove la sua cultura, fra traversie e vicende, ebbe nuovi argomenti», CASACCIA in CAVA 1930) – e teatro furono le due grandi passioni che lo accompagnarono fin dall'adolescenza e lo orientarono, insieme all'amore per la letteratura e per la propria città, nel lavoro letterario. Lavoro letterario che risentì nei tempi e nei temi anche di grandi sofferenze. Lutti, separazione e perenni ristrettezze economiche, prossime a indigenza, lo amareggiarono a lungo. Trovò consolazione, e qualche soddisfazione soltanto in piena maturità, nella scrittura in ligure e nei lavori dedicati a Savona.

Il debutto poetico in savonese di Cava risale, infatti e come detto, alla piena maturità. A cinquantadue anni, negli ultimi mesi del 1922, dà alle stampe, in proprio, *A strenna de Savunn-a* 1923 (oggi scriveremmo *A strenna de Savoña*): un calendario per l'anno entrante con trentaquattro sue poesie.

Chi ne riconobbe e valorizzò il talento fu Filippo NOBERASCO che lo incluse prima nel suo *La poesia dialettale savonese* (1928), poi, insieme a Italo SCOVAZZI, nell'antologia *O Ciccioillâ* (1930), nella quale a proposito di Cava si scrive: «Autodidatta, ingegno pronto e vivace, educato più che sui libri nelle varie vicende di vita travagliosa. È il maggior poeta dialettale savonese». Affermazione che all'epoca trascinò con sé qualche polemica nei circoli letterari in riva di Letimbro; polemiche presto localmente dimenticate tanto da farlo assurgere, dopo la morte, a emblema di savonesità e da fargli, più tardi, intitolare una centrale via cittadina e un locale concorso di poesia.

I dubbi dei contemporanei savonesi che non apprezzarono le sottolineature di NOBERASCO e SCOVAZZI, trovano parziale riscontro nelle, sempre ben motivate e ponderate, righe di presentazione che il poeta Alessandro GUASONI dedica a Cava nella sua *Antologia da lettiatua ligure*:

[O]peräio de fede anarchica, autodidatta; dòppo avei perso unna gamba in sciô travaggio in caxon d'unna desgracia, o l'é vegnuo à èse stampou e giornalista. Stæto condannou à sei meixi de prexon do 1894, dòppo avei scontou a peña o l'é anæto in Fransa, Svissea e Germania. O l'é vegnuo torna à Saña do 1902, e o l'à comensou à pubricâ o settemanâ *Il Marciapiede*. Do 1934 l'an piggiou inta çivica biblioteca A. G. Barrili, ma o l'é stæto liçençiou quattr'anni apreuvo, pe raxoin politiche. E seu poexie savoneixi son accheuggeite into volumme *Into remoin* (1930) e, fòscia anche pe èse sciortie in tempo de dittatua, no lascian straluxî affæto a pascion politica de l'autô, ma son imbevix da unna modeâ cantabilitæ, un legio paisaggiximo e unn'attençion vernacolare pe-o cô locale. Inti seu versci ciù arriescii, o Cava (conosciuo ascì co-o nomiagio «Beppin da Cà») o fa vegnì in cheu a muxicalitæ de l'instre contreranio Gabriê Ciabrea, ma tutto l'insemme o ne sa un pittin de Arcadia in retardio. Into çiclo de poexie stæte dedicæ a-a seu figgetta mòrta, o libeo pensatô Cava o l'attreuva, incangio, di commoventi açenti de spiitualitæ.

Ancora a proposito della produzione poetica di Cava, Toso (2009) nell'ultima delle sue storie letterarie del genovese e delle parlate della Liguria scrive:

Il gusto scapigliato corretto da Malinverni nel senso di un rassicurante intimismo di matrice tardo-romantica continua a proporsi a Savona, in alternativa agli esiti più sbracatamente vernacolari, con Giuseppe Cava [...] che, fattosi cantore della cronaca minima della città, saprà trovare accenti accorati nelle poesie in memoria della figlia e una robusta vena polemica in altri versi di intonazione personale.

E più oltre:

La poesia di Cava tenta di aggiornare le esperienze dei principali autori tra Otto e Novecento, Vigo, Bacigalupo e Malinverni, tenendo anche conto degli esiti di «minori» locali come Rocchino, attraverso il quale il poeta accoglie (destrutturandoli spesso in chiave ironica) quegli elementi di facile musicalità di ascendenza chiabreresca che connotano spesso la poesia savonese.

Le capacità di Cava di fare tesoro delle principali esperienze letterarie in ligure del tempo e di sintonizzarsi in modo originale con la tradizione poetica della propria città sono forse all'origine della sua fortuna, fin da

A *strenna de Savoña* 1923; tanto da divenire presto il riconosciuto cantore della Savona più autentica.

Nel libretto-calendario *A strenna de Savoña* 1923 troviamo anche le prime favole, qui riportate secondo odierna grafia: *O zänetto e o bābòllo*, *A peña do taggion* e *A vorpe banchea*, tutte poi riprese, e rimaneggiate pure in grafia, nella raccolta *Into remoin* (1930). A *strenna* già disponibile, nello stesso dicembre, pubblicò *A peña do taggion* anche sul giornale «Il Corriere Ligure» (23 dicembre 1922).

Scrisse poi altre favole per la rubrica *Musa Savonese* del giornale «Il Messaggero Ligure», testata alla quale collaborò tra il settembre 1923 e l'aprile 1927, talvolta riprendendo testi già usciti sulla sua *strenna* (ancora *A peña do taggion*, sul numero del 7 marzo 1924), talaltra offrendo inediti. Le favole apparse per la prima volta su questo giornale sono: *O leon e o scimiòtto* (8 settembre 1923) e *A galliña e a borsa* (16 aprile 1927). Di queste due, soltanto la prima verrà ripresa nella raccolta poetica del 1930. La seconda, rimasta esclusa, aveva come sottotitolo *Föa come quella da Gatta Möa*, e ci ricorda MILAZZO (2007): «fu scritta, come annotò lo stesso Cava, “quando il cambio saliva. Oggi il cambio diminuisce... ma i puffi rimangono sempre in alto”». Un tema economico che trova consonanze con una assai più recente composizione dell'autrice monegasca Paulette Cherici-Porello (1924-2018), *U serpente e u scüu*, nella quale il “serpente monetario” (allegoria da riferirsi al tentativo di controllo dei tassi di fluttuazione nei cambi tra valute operato dagli stati dell'allora Comunità Economica Europea tra il 1972 e il 1978) evoca paure capaci di competere con quelle anticamente suscitate dalla leggendaria Tarasca, mostro delle tradizioni provenzali e mediterranee. Benché risolto nella leggerezza del motteggio della favola, il tema indica una costante delle composizioni favolistiche di Cava altrove assente: uno sguardo critico, di respiro sociale, su fatti e costumi del proprio tempo. Elemento critico non sempre riscontrabile, come visto, nel resto delle poesie caviene, perlopiù contraddistinte ora da intimismo ora da bozzettismo locale, ma per contro assai ben rintracciabile nelle sue favole. Elemento critico che, come annotato, si concretizza in quella «robusta vena polemica» sottolineata da TOSO (2009). È il caso dei sei testi scelti per allestire la sezione “Föe moderne” del suo *Into remoin* ovvero *A peña do taggion*, *O muzou e a gritta*, *A crövetta e o vorpon*, *O zänetto e o bābòllo*, *O leon e o scimiotto* e *A vorpe banchea*.

Nella favola d'apertura della sezione, *A peña do taggion* (La pena del taglione), tre topi, spinti dalla fame a intrufolarsi in una bottega di alimentari, trovano prima una bella forma di parmigiano da rosicchiare quindi la cinica e algida vendetta del proprietario. Cava – pur senza troppo parteggiare per i topi, descritti comunque con caratteri proletari, o addirittura sottoproletari, tanto nel movente agito impavidamente («à resuggiâ s'ean missi con coraggio / *comme se a famme avessan de un villan*») quanto in una certa ingenua imperizia («*Sensa savei unn'A d'inzegneria, / senza do minatô conosce l'arte*») – evidenzia nell'ultima quartina, il gruppo di versi finali nella favola letteraria ha sovente funzione di morale, l'avidità senza scrupoli del commerciante. Pronto a rivalersi della perdita subita ammannendo, ai propri clienti, salsiccia confezionata con carne di topo. Un'avidità plastica, resa da Cava nella volutamente stereotipata descrizione del formaggiaio («*grasso e grösso comme un baggio*»). La favola doveva essere particolarmente cara a Cava che, come visto, non solo la pubblicò in *A strenna de Savoña* 1923, ma la ripropose anche sui periodici «Il Corriere Ligure» e «Il Messaggero Ligure»; inoltre venne compresa, vivente l'autore, nelle selezioni antologiche *La poesia dialettale savonese* (NOBERASCO 1928) e *O Ciccioillâ* (NOBERASCO e SCOVAZZI 1930).

Anche il vecchio cefalo della favola *O muzou e a gritta* (Il cefalo e il granchio) mette in scena tutta la precarietà della vita del popolo, dei meno abbienti e protetti («*Che vitta desgraciâ, destin mæ grammo, / pe poei mangiâ un boccon me tocca fâ*»), esposto alla rapacità di chi è più dotato di mezzi («*Schivâ i denti da foscina e da nassa / o tradimento coerto e ingannatô*»). Il tono impaurito, lamentoso e rassegnato del cefalo ha però contrasto nel più spavaldo, ma sempre proletario e precario, stile di vita del granchio che almeno possiede un rifugio, una casa, a cui tornare alla malaparata («*d'ògni pö me slargo a goeña / pe-a magica virtù de sto garbetto*»). La favola uscì per la prima volta nella raccolta *Into remoin*.

Situazione analoga anche per la giovane e determinata corva della favola *A crövetta e o vorpon* (La corvetta e il volpone). La nera pennuta si salva dagli appetiti di una vecchia volpe maschio (ma qui, viste le sensibilità del tempo, la questione resta sociale ancor prima che di genere), in virtù dell'alto muricciolo su cui è posata, irraggiungibile al predatore; il quale, non potendo agire la propria violenza, ricorre all'eloquio e alle lusinghe. Un tema classico della favolistica che, nel Cava di sentimenti anarchici e socialisti, si fa moderno; evidenziando che chi ha maggior potere, quando non può agire costrizione, può comunque fare ricorso al denaro per ottenere ciò che desidera («*Se te piaxe a formaggetta, / racco-*

mandite a-o borsin!»). Anche questa favola uscì per la prima volta nella raccolta *Into remoin*.

Nel breve dialogo della favola *O zänetto e o bābòllo* (Il verme della castagna e il verme della fava) i due vermi, diversamente predestinati dal caso, ci dicono ancora della magra e stentata vita del proletariato (Babòllo: «no peu ingrascià chi vive à stento»), ma anche del sapere cogliere quel che si ha (Zänetto: «o vive ben chi fà a tortagna / e i euggi sa serrà davanti a-a biava»). Il testo era già uscito in *A strenna de Savoña* 1923, e poi compreso, sempre vivente l'autore, nelle selezioni antologiche *La poesia dialettale savonese* (NOBERASCO 1928) e *O Ciccioilà* (NOBERASCO e SCOVAZZI 1930).

La favola *O leon e o scimiòtto* (Il leone e lo scimmietto), oltre a riflettere lateralmente sul tema della libertà, sferza ancora una volta gli atteggiamenti di lamentosa rassegnazione e di pavida sussurrata rivendicazione, qui incarnati da un leone spocchioso. È il piccolo primate, emblema di minorità («un scimiòtto mezo nano») di fronte all'albagia del re della savana, a invitare con veemenza spiccia e concreta, priva di sentimenti di subalternità, al valore e all'etica del lavoro («Lascia a bòria pe doman, / no l'é pöi 'na gran disgràcia / per un re guāgnāse o pan!»). Il testo era già uscito su «Il Messaggero Ligure» nel settembre del 1923.

Infine, nella favola *A vorpe banchea* (La volpe banchiera), l'etica popolare del lavoro, qui anche di quello culturale («faiò l'artista / e me n'andìò a-o teatro co-a berliña»), emerge in contrapposizione alla falsa morale dei profittatori in abito elegante e dalla facile parlantina. La volpe ipocrita, implausibile nelle sue pose perbeniste, invita la cicala a darsi da fare («Travaggia [...] fatte a provista»), ma viene presto rimessa al proprio posto dall'insetto artista («Ma ti, che di pollæ ti vivi à danno, / a moralista, brava, no me fà!... // Chi vive co-i ongin pe tutto l'anno / l'é ben che insegne a-i atri à risparmià: / dā 'na vernixe onesta a-o pròprio inganno / e se preparà o muggio pe arröbâ!»). Il testo, prima di far parte di *Into remoin*, era stato incluso dall'autore nella sua *A strenna de Savoña* 1923 con titolo, secondo grafia originale e qualifica italianizzata, *A vurpe banchiera*.

BIBLIOGRAFIA

La prima edizione in volume, e unica in vita l'autore, delle "Föe moderne" è apparsa in Giuseppe CAVA (Beppin da Cà), *In to remöin. Versci in dialetto savoneize*, prefazione di Ettore CASACCIA, Savona, Tip. Domenico Vacca, 1930; a questa edizione, su cui si basa la presente, segue quella a stampa del 1968 (biografia di

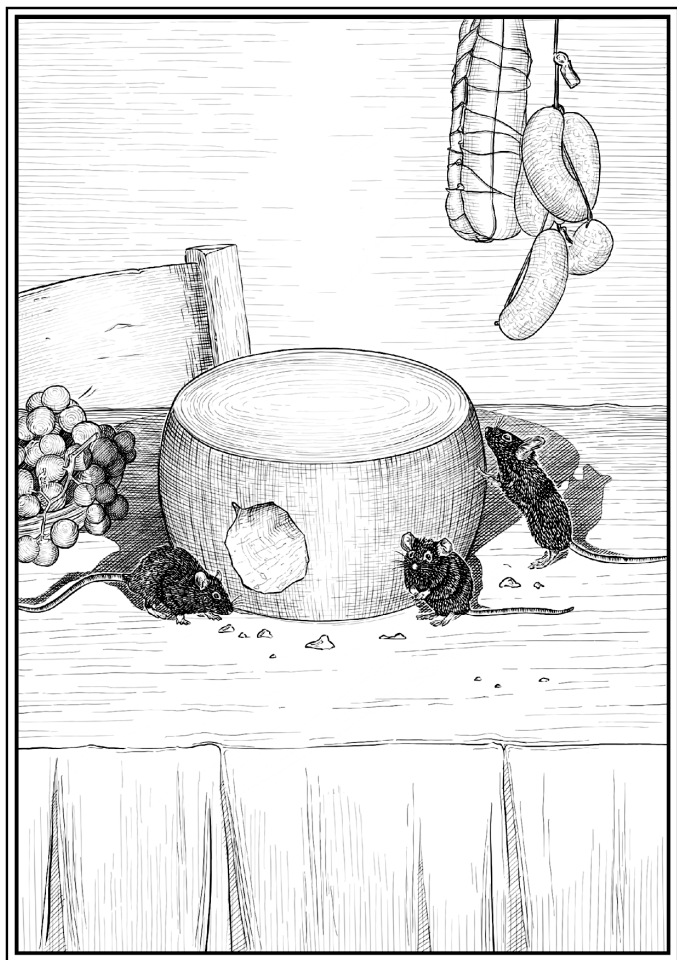
Sebastiano AMANDE, prefazione di Luigi PENNONE, Savona / Genova, Sabatelli) e, tratta da quest'ultima, quella elettronica del 2012 (digitalizzazione e impaginazione: Paolo ALBERTI, revisione: Michele ANTOLINI, pubblicazione: Catia RIGHI; formati .odt e .pdf, Progetto Manuzio – Liber Liber). Alcune favole di CAVA (O zänetto e o bübòllo, A peña do taggion, A vorpe banchea) comprese nella raccolta erano già uscite in *A strenna de Savunn-a*, 1923, Savona, Cromo Tipografia Artistica, 1922, e in un caso (O leon e o scimiòtto) sul periodico «Il Messaggero Ligure», Savona, 8 settembre 1923. Singole favole o parziali selezioni sono state poi riprese e ripubblicate, sia in vita l'autore sia successivamente, in antologie e periodici (per bibliografia di Cava vedi MILAZZO con P. CAVA 2014).

Studi e testi sulla favola letteraria e relativa definizione: AESOPUS, *Vita et Fabulae Latine et Italice, per Franc. De Tупpo*, Napoli, 1475, ristampato a cura di C. DE FREDE, Napoli, Associazione Napoletana per i Monumenti e il Paesaggio, 1968; *La fantasia del reale. Esopo e la favola*, a cura di Nicola S. BARBIERI e Annamaria CONTINI, Reggio Emilia, Diabasis, 2008; Erminia CALDIERI, *Lo specchio obliquo. La favola nella teoria della letteratura del XVIII secolo*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1983; Émile CHAMBRY, *Notice sur Ésope et les fables ésopiques*, in ÉSOPE, *Fables*, Paris, Les Belles Lettres, 1927, pp. IX-LVI; Tom DEKKER, Jurjen VAN DER KOOI, Theo MEDER, *Dizionario delle fiabe e delle favole. Origine, sviluppo, variazioni*, a cura di Fernando TEMPESTI, Milano, Bruno Mondadori, 2001; Favola, in *Treccani.it – Vocabolario Treccani on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, ultima consultazione: 01/06/2023; Favole d'Esopo volgarizzate per uno da Siena cavate dal Codice Laurenziano inedito e riscontrate con tutti i codici fiorentini e col senese, Firenze, Felice Le Monnier, 1864; Carlo FILOSA, *La favola e la letteratura esopiana in Italia dal Medio Evo ai nostri giorni*, Milano, Vallardi & C., 1952 ("Storia dei generi letterari in Italia", 1904-1952); Jean de LA FONTAINE, *Œuvres complètes*, I: *Fables. Contes et nouvelles*; "Bibliothèque de la Pléiade" n. 10; Paris, Gallimard, 1933 (dir. René GROOS et Jacques SCHIFFRIN) e 1991 (dir. Jean-Pierre COLLINET) [ed. orig.: Paris, Barbin 1668-1694; via bnf.fr]; Seth LERER, *Children's Literature: A Reader's History from Aesop to Harry Potter*, University of Chicago Press, 2008; Nathalie PRINCE, *La littérature de jeunesse. Pour une théorie littéraire*, Paris: Armand Colin, 2010², 2015; Anselmo ROVEDA, *Materiali per il progetto europeo Euro Fabula Loci*, GIP FIPAN – Académie de Nice, 2015-2017; Pietro TOLDO, *Fonti e Propaggini italiane delle favole del La Fontaine*, in «Giornale storico della letteratura italiana», xxx (1912), vol. LIX, fasc. 176-177.

Studi sulla letteratura d'espressione ligure, con particolare riguardo alla favolistica regionale e all'opera di Giuseppe Cava: Lorenzo COVERI, "E a Genova, intanto..." Il dialetto e la letteratura dialettale dalla Repubblica democratica al Regno d'Italia, in Francesco Cherubini. *Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana. Atti dei convegni 2014-2016*, a cura di S. MORGANA e M. PIOTTI, Consonanze 14, Milano, Ledizioni, 2019; Alessandro GUASONI (à cua de), *Antologia da lettia tua ligure*, disponibile online all'indirizzo <<https://conseggio-ligure.org/antologia/>>.

ultima consultazione: 10/09/2023; Giuseppe MILAZZO, *Giuseppe Cava – Beppin da Cà. “Il poeta di Savona”*, Savona, A Campanassa / Marco Sabatelli Editore, 2007; ID. con Pino CAVA, *Il ricordo e l'opera di Giuseppe Cava, con la bibliografia completa di tutti i testi scritti da Beppin da Cà durante la sua vita*, Savona, Sabatelli, 2014; Filippo NOBERASCO, *La poesia dialettale savonese*, Savona, Tip. Savonese, 1928; Filippo NOBERASCO e Italo SCOVAZZI, *O Ciciollâ. Antologia dialettale savonese*, Savona, Lodola, 1930; Martin PIAGGIO, *Esopo Zeneize*, Zena, Stampaja Pagan, 1822 [seconda ed. accresciuta: 1829; poi in *Raccolta delle migliori poesie edite e inedite di Martino Piaggio*, Genova, Tipografia F.lli Pagano, 1846; e in analoghe antologie successive: Pagano, 1864; Casaccia, 1887; Pagano, 1914; Valenti, 1977; Mondani, 1979; «Il Secolo XIX», 1993]; ID., *O ratto inta formaggia e o gatto. Dodici favole dall'Esopo Zeneize*, con introduzione di Walter FOCESATO e un saggio di Anselmo ROVEDA, Genova, Il Golfo, 2011; ID., *A Sigaa e a Formigoa*, Genova, Draffin, PDF ebook 2012, n.e. accresciuta, con traduzione e una nota di Anselmo ROVEDA, 2021; Silvio RIOLFO, *Giuseppe Cava, poeta di Savona*, commemorazione tenuta della Sala Rossa del Palazzo comunale di Savona il 30 novembre 1968, in occasione delle onoranze a Giuseppe Cava indette dal Comune, «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», nuova serie, vol. 2., (1969), pp. 121-138; Anselmo ROVEDA, *Prefaçion*, in *E ciù belle fœe. Dozze stöie di fræ Grimm contæ inta lengua da Liguria*, Andrea ACQUARONE e Anselmo ROVEDA, Genova, De Ferrari Editore, 2019; ID., *Fàule, faulas, fœe. La fortuna della favolistica nelle lingue regionali degli Stati sabaudi di terraferma tra Restaurazione e Unità d'Italia (1814-1861)*; in «Cabirda – Lengue e lettiateue romanse», 9/2022 [2022a]; ID., *Letteratura per l'infanzia in genovese e nelle altre parlate della Liguria linguistica*. Genova, Egnatia, 2022 [2022b]; Fiorenzo TOSO, *Letteratura genovese e ligure. Profilo storico e antologia*, 6 voll., Genova, Marietti, 1989-1991 [dettaglio: Vol. I, “Il medioevo” (1989a); Vol. II, “Cinquecento e Seicento” (1989b); “Il Settecento” (1990a); Vol. IV, “L'Ottocento” (1990b); Vol. V, “Il Novecento/1” (1991a); Vol. VI, “Il Novecento/2” (1991b)]; ID., *Profi d'istöia da lettiateua zeneise – Profilo storico della letteratura genovese*, «Quaderni Genovesi di Lingua e Letteratura», n. 2, Genova, A Compagna, 1998; ID., *La letteratura in genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, 3 voll., Recco, Le Mani, 1999-2001 [dettaglio: Vol. I, “Il medioevo” (1999); Vol. II, “L'età repubblicana” (2000); Vol. III, “Ottocento e Novecento” (2001)]; ID., *Letteratura piemontese e letteratura ligure tra Sette e Ottocento. Convergenze ideologiche e tematiche, interrelazioni e suggestioni reciproche (da De Franchi a Pipino, da Calvo a Piaggio)*, in *XIV e XV Rëscontr antërnassional dë studi an sla lenga e la literatura piemontëisa* (Quinsnè, 10-11 magg 1997 e 9-10 magg 1998), a cura di G.P. CLIVIO, D. PASERO, C. PICH, Ivrea, La Slòira, 2002, pp. 59-80; ID., *Liguria linguistica. Dialettologia, storia della lingua e letteratura nel Ponente. Saggi 1987-2005*, Ventimiglia, Philobiblon 2006; ID., *La letteratura ligure in genovese e nei dialetti locali*, 7 voll., Recco, Le Mani, 2009; ID., *A realtæ e a raçionalitæ de fœe in Liguria*, in *E ciù belle fœe. Dozze stöie di fræ Grimm contæ inta lengua da Liguria*, Andrea ACQUARONE e Anselmo ROVEDA, op. cit., 2019.

FÖE MODERNE



A PEÑA DO TAGGION

Trei ratti s'ean cacciæ inte un formaggio, –
'na forma de stravegio parmexan, –
e à resuggiâ s'ean missi con coraggio –
comme se a famme avessan de un villan.

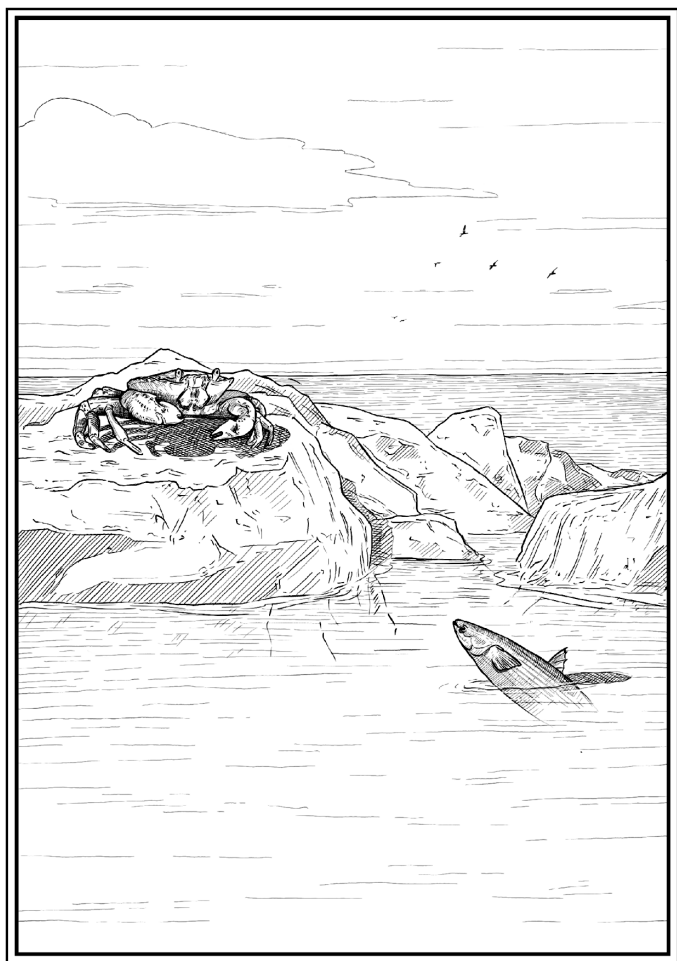
Sensa savei unn'A d'ingegneria,
senza do minatô conosce l'arte,
co-i denti t'an scavou 'na galleria,
che a forma trapassava parte à parte.

O formaggiâ, però, un bello giorno
o l'à scoperto a cōsa e l'à pensou
quell'inzegnê levâseli d'attorno
e un rattaieu inte un canto o l'à tesou.

I ratti, manco a dîlo, nastussando,
se son lasciæ da-a trappola acciappâ
e stavan con terrore ruminando
sciâ fin che î destinava o formaggiâ.

Ma questo, grasso e grōsso comme un baggio,
suefæto à se refâ d'ògni remissa,
pe compensâ o resuggio do formaggio
co-a carne l'à cacciæ da fâ sâçissa.

LA PENA DEL TAGLIONE. Tre topi si erano infilati in un formaggio, – / una forma di parmigiano stravecchio (ben stagionato), – / e si erano messi a rosicchiare con coraggio – / come se avessero la fame di uno zotico. // Senza sapere un'H d'ingegneria, / senza conoscere l'arte del minatore, / con i denti hanno scavato una galleria, / che trapassava la forma da parte a parte. // Il formaggiaio, però, un bel giorno / ha scoperto la cosa e ha pensato / di levarsi d'attorno quegli ingegneri / e in un angolo ha teso (messo) una trappola (per topi). // I topi, neanche a dirlo, annusando curiosi, / si sono lasciati acchiappare dalla trappola / e così stavano con terrore rimuginando / a proposito della fine a cui li avrebbe destinati il formaggiaio. // Ma questo, grasso e grosso come un rospo, / convinto a rivalersi d'ogni perdita, / per compensare il formaggio rosicchiato / li ha messi con la carne per farne salsiccia.



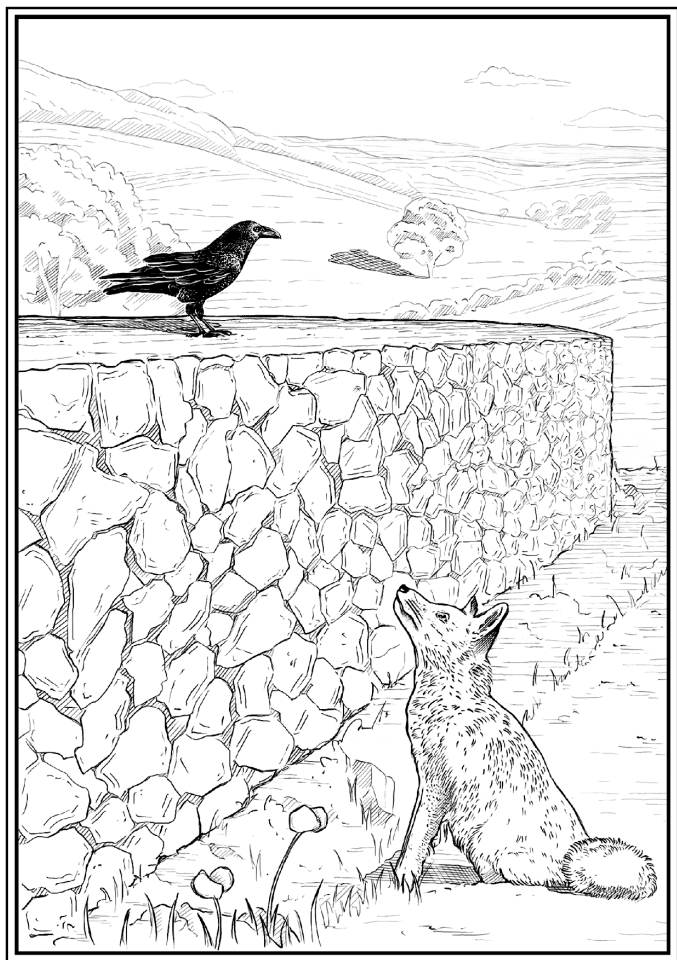
Ο ΜΟΥΖΟΥ Ε Α ΓΡΙΤΤΑ

«Che vitta desgraciâ, destin mæ grammo,
 pe poei mangiâ un boccon me tocca fâ,
 e ammiâghe ben ancon se no gh'é o lammo
 o l'òmmo pronto à fâ 'na ressaggiâ.
 Schivâ i denti da foscina e da nassa
 o tradimento coerto e ingannatô,
 vardâse ascì da-a ræi che tutto a spassa
 e in tæra a ve fa moî co-a pansa a-o sô».

Coscì se lamentava un muzou vegio,
 riduto da-o terrô à pelle e spiña,
 pensando che oramai no gh'ea de megio
 che fâse frizze e ciao... finî in coxiña.

'Na gritta arruffianâ che d'in sce un scheuggio
 se recillava a-o sciou de tramontaña,
 a gh'à sbraggiou: «Mæ cao, ghe veu de l'euggio
 pe poei campâ in giornâ se manca a taña!
 Mi, comme ti me veddi, senza peña
 resuggio fin a-a resca o mæ pescetto
 tranquilla e d'ògni pö me slargo a goeña
 pe-a magica virtù de sto garbetto».

IL CEFALO E IL GRANCHIO. «Che vita disgraziata, mio gramo destino, / per poter mangiare
 un boccone cosa mi tocca fare, / e guardare bene che non ci sia l'amo / o l'uomo pronto
 a gettar la rete (lett. fare una retata). // Schivare i denti della fiocina e della nassa / il
 tradimento celato (nascosto) e ingannatore, / stare attento anche alla rete che tutto spazza
 / e a terra vi fa poi morire con la pancia al sole». // Così si lamentava un vecchio muggine
 (cefalo), / ridotto dal terrore a pelle e spina, / pensando che ormai non c'era di meglio / che
 farsi friggere e ciao... finire in cucina. // Un granchio scaltro che su uno scoglio / si godeva
 la brezza di tramontana, / gli ha gridato: «Mio caro, ci vuole occhio (serve attenzione) / per
 campare alla giornata se non hai la tana! // Io, come vedi, senza pena / rosicchio la lisca del
 mio pesciolino / tranquillo e poi d'ogni tanto mi allungo la vita (lett. allargo la guaina) / per
 via della magica virtù di questo piccolo pertugio».



A CRÖVETTA E O VORPON

Verso seia 'na crövetta,
zoena e bella da miâ,
s'è pösâ sorva a miagetta
de unna creusa à reposâ.

Un vorpon che andava à spaçio
o l'à vista e o s'è fermou,
pöi fissandola inta faccia
doçe doçe o gh'à parlou:

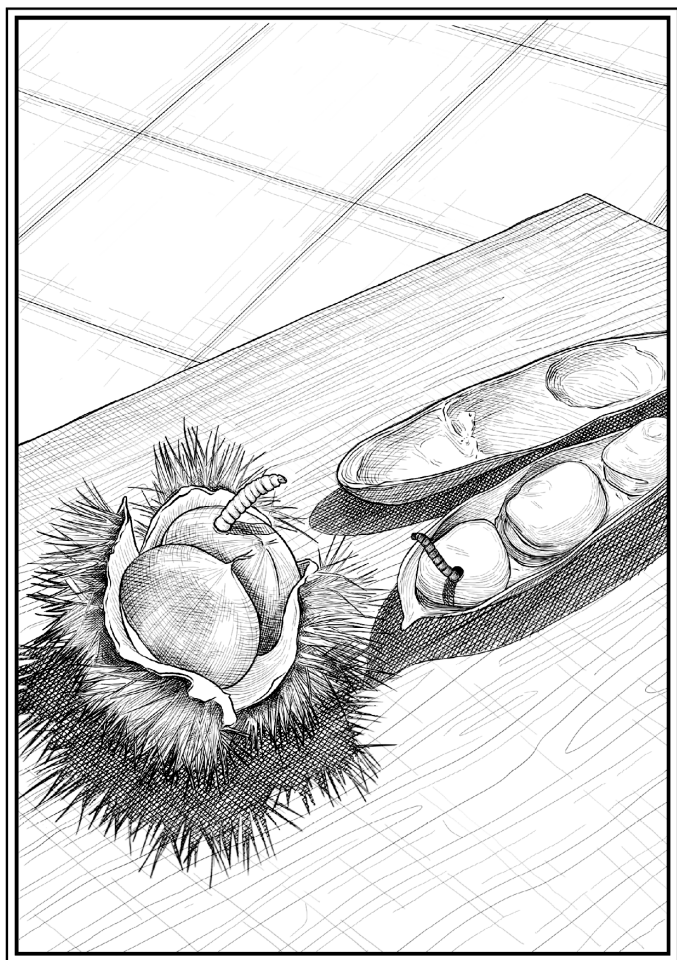
«O crövetta zoveniña,
tutta graçia e tutta amô,
a teu ciumma neigra e fiña
a risplende comme o sô.

Se a-e teu forme, òh morettiña,
rispondesse a voxe ascì,
fra i öxelli unna regiña
a no gh'é se no ti e ti!».

Dòppo un bon locciâ de coa,
a crövetta ammaliçiâ
s'è toccâ co-a sampa a goa
comme à dî: «Son refreidâ».

Pöi con fâ da moneghetta
a gh'à dito ciancianin:
«Se te piaxe a formaggetta,
raccomandite a-o borsin!».

LA CORVETTA E IL VOLPONE. Verso sera una corvetta, / giovane e bella da vedere, / s'è posata sopra al muretto / d'un viottolo a riposare. // Un volpone che andava a passeggio / l'ha vista e s'è fermato, / poi fissandola in faccia / dolce dolce le ha parlato: // «O corvetta giovincella, / tutta grazia e tutta amore, / la tua piuma nera e elegante / risplende come il sole. // Se alle tue forme, o morettina, / corrispondesse anche la voce, / fra gli uccelli una regina / non ci sarebbe se non te!» // Dopo un bel movimento della coda, / la corvetta smaliziata / s'è toccata con la zampa la gola / come a dire: «Sono raffreddata». // Poi con fare da suorina / gli ha detto pian pianino: / «Se ti piace la formaggetta, / affidati al borsellino!».



O ZÄNETTO E O BÄBÒLLO

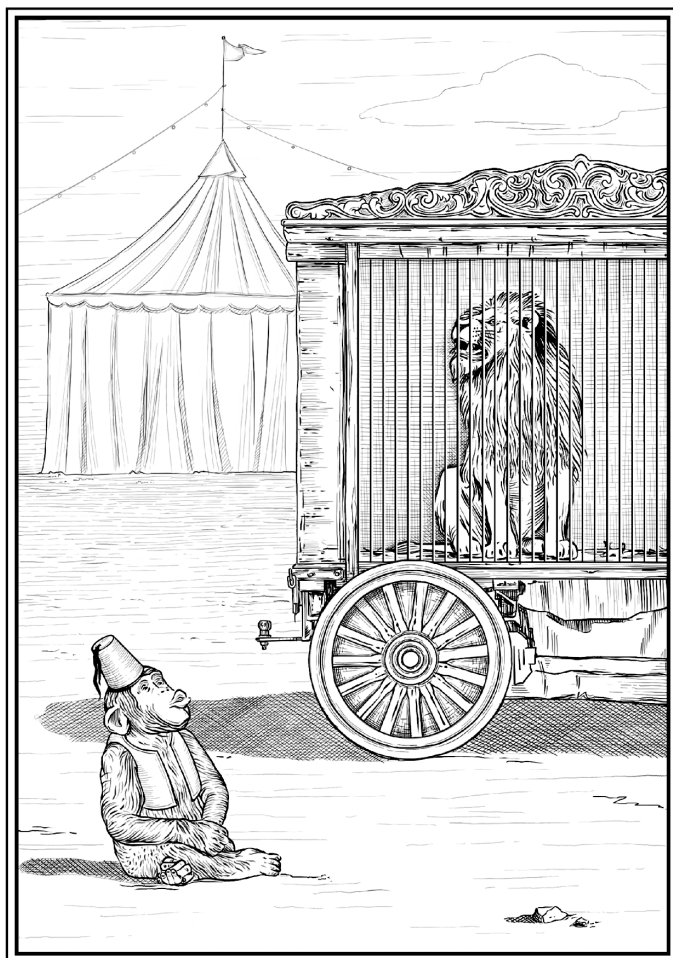
ZÄNETTO

– «Comme t'ê grasso e gianco, cao zänetto,
e che elegansa ascì, che portamento...
T'æ ereditou de çerto, ghe scommetto,
perché no peu ingrasciâ chi vive à stento.»

BÄBÒLLO

– «Ancheu o vive ben chi fa a tortagna
e i euggi sa serrâ davanti a-a biava;
mi ingrascio e sciallo a-e spalle da castagna
e ti ti vivi magro co-a teu fava!»

IL VERME DELLA CASTAGNA E IL VERME DELLA FAVA. VERME DELLA FAVA: / – «Come sei grasso e bianco, caro verme della castagna, / e che eleganza anche, che portamento... / Hai di certo ereditato, ci scommetto, / perché non può ingrassare chi vive a stento.» // VERME DELLA CASTAGNA: / – «Oggi vive bene chi coglie ramoscelli ancora verdi (fâ a tortagna, lett. 'fa vermena verde') / e sa chiudere gli occhi davanti alla biada; / io ingrasso e sciallo alle spalle della castagna / e te vivi magro con la tua fava!»



O LEON E O SCIMIOTTO

Un leon serrou in gaggia
da un potente domatô,
o pensava, pin de raggia,
do deserto a-o cado sô.

– «O sô cado do deserto,
giorni mæ de libertæ,
là passæ in campo avertò
da veo re di animæ.

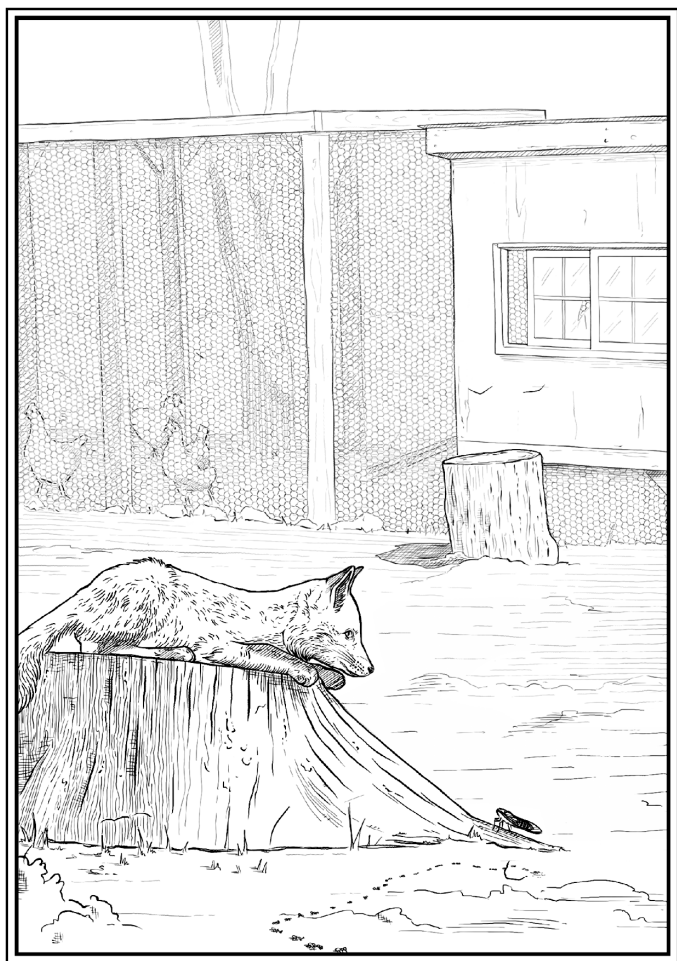
Belle antilope graçiose,
tanto boñe da mangiâ,
carovañe numerose
ch'ò assätou senza tremmâ;
chì ve cianzo tutto o giorno,
v'arregòrdo con magon,
e ste sbare ch'ò d'intorno
fan ciù odiosa a mæ prexon.

Ma che serve l'angosciâme
à obedî son condannou;
sätâ o çercio pe guägnâme
un pö d'ase derenou.

Bella fin pe un gran sovrano:
fâ o paggiasso pe mangiâ!...» –
Ma un scimiòtto mezo nano,
che o ô sentiva giaminâ

o gh'à criou con mala graçia:
– «Lascia a bòria pe doman,
no l'é pöi 'na gran disgrazia
pe un re guägnâse o pan!» –

IL LEONE E LO SCIMMIOTTO. Un leone chiuso in gabbia / da un potente domatore, / pensava, pieno di rabbia, / al deserto dal sole caldo. // – «Il sole caldo del deserto, / giorni miei di libertà, / là passati in campo aperto / da vero re degli animali. // Belle antilopi graziose, / tanto, buone da mangiare, / carovane numerose / che ho assaltato senza tremare; // vi rimpiango tutto il giorno, / vi ricordo con magone, / e queste sbarre che ho d'intorno / rendono più odiosa la mia prigionia. // Ma che serve tormentarmi / a obbedire son condannato; / saltare il cerchio per guadagnarli / un po' di asino sciancato. // Bella fine per un gran sovrano: / fare il pagliaccio per mangiare!...» – / Ma uno scimmietto mezzo nano, / che lo sentiva lagnarsi // gli ha gridato con mala grazia: / – «Lascia la boria per domani, / non è poi una gran disgrazia / per un re guadagnarsi il pane!» –



A VORPE BANCHEA

'Na vorpe voendo fâ da moralista,
l'à dito à 'na çigæa: – «Bella frinfrîña,
de ste formigoe piggite unna vista
e no fâ ciù l'oçiosa cantariña.

Travaggia comme lô, fatte a provista
pe quando mandia o çê a neve e a briña.»
– «St'inverno, vorpe caa, faiò l'artista
e me n'andiò a-o teatro co-a berliña.

Ma ti, che di pollæ ti vivi à danno,
a moralista, brava, no me fâ!...
Chi vive co-i ongin pe tutto l'anno
l'é ben che insegne a-i atri à risparmiâ:
dâ 'na vernixe onesta a-o pròprio inganno
e se preparâ o muggio pe arröbâ!» –

LA VOLPE BANCHIERA. Una volpe volendo fare la moralista, / ha detto a una cicala: – «Bella frinfrinina, / guarda un po' queste formiche / e non fare più l'oziosa canterina. // Lavora come loro, fai provviste / per quando il cielo manderà neve e brina.» / – «Quest'inverno, volpe cara, farò l'artista / e andrò a teatro in carrozza. // Ma tu, che dei pollai vivi a danno, / la moralista, da brava, non mi fare!... / Chi vive di rapina (co-i ongin, lett. 'con gli artigli') per tutto l'anno // si mette poi a insegnare agli altri a risparmiare: / dà una vernice d'onestà al proprio inganno / e si prepara il mucchio con il rubare!»

La lingua di Giuseppe Cava

PAROLE E ESPRESSIONI PER UN GLOSSARIO CAVIANO DELLE FAVOLE MODERNE (GCFM)

Sono qui proposte, ordinate alfabeticamente, le parole e le espressioni in ligure, nella varietà di Savona dei primi decenni del Novecento utilizzata da Giuseppe Cava, presenti in “Föe moderne”; accompagnate dalla loro traduzione italiana e dove necessario da note ed elementi di comparazione con la lingua del capoluogo regionale o con altre parlate della Liguria linguistica.

Sono escluse molte delle parole, delle locuzioni e delle forme verbali liguri identiche nel significato, nonché pressoché omografe e più raramente omofone, all’italiano; parole, peraltro, per lo più registrate nei dizionari storici o d’attestato uso nel ligure centrale e nel genovese contemporaneo: anno, antilope, arte, artista, bello, brava, campo, carne, castagna, che, chi, ciao, con, coraggio, cösa, danno, d’attorno, davanti, denti, deserto, faccia, forma, formaggetta, formaggio, fra, galleria, giorno, gran(de), grasso, gròsso, in, inganno, intorno, inverno, là, ma, magica, magro, moralista, nano, numerose, onesta, pelle, perché, però, pö [it. po’], pöi [it. poi], portamento, potente, pronto, pròprio, re, spalle, tanto, teatro, tradimento, tranquilla, tutto, verso, virtù, vista...

Sono inoltre esclusi alcuni, più o meno evidenti, italianismi, talvolta usati anche per esigenze del verso:

à stento espressione a cui sarebbe forse preferibile il ligure centrale à fadiga; sebbene il savonese registri stento («agg./avv. 1. stentato, striminzito; 2. stentatezza», BESIO 1996) e il genovese stentà e stentou (v. ‘stentare’ e part. pass. ‘stentato’, CASACCIA 1876) e dunque, seppur forzatamente, legittima.

bòria per arbaxia (s.f.), presumin (s.m.) (BESIO 1996, SGUERSO 1985), in genovese anche sosta (s.f.) e presumî (s.m.) (CASACCIA 1876); sin. babia (s.f.) (TOSO 1998).

fava per bazzaña.

insegne (v.v. *insegnâ*, it. ‘insegnare’) per mostrâ.

morettiña agg. f. qui con funz. s.f. ‘morettina, di colore scuro’ (riferito al piumaggio della corva protagonista della favola) per il più verace moettiña (in gen., dim. f. di mïo ‘moro’).

oramai di solito «non si traduce, oppure si ricorre a una perifrasi» (LUSITO 2022).

quando per *quande*.

risplende (v.v. it. ‘risplendere’) per *luxî*.

ruminando il verbo ruminare è in savonese *rumegâ* (BESIO 1996; VPL: III, 91) come in molte parlate liguri; in genovese si registra anche *rum-mâ* (TOSO 1998), ma in savonese il verbo *rummâ* ha altro significato (‘lavare male, toccare o rovinare oggetti con le mani sporche’, ma anche ‘lavorare’ in frasi di senso spregiativo; SGUERSO 1985).

sbare (it. ‘sbarre’) in luogo di *bare*.

sovrano in luogo di cui si usano sinonimi (*re*).

terrore per *terrô*, che peraltro altrove nel testo ricorre correttamente.

trappola che in ligure ha vari traducenti, più o meno specializzati; si veda, quale esempio la voce del più recente dizionario italiano-genovese: «trappola s.f. **1.** *ciappoa* **2.** (per topi) *rattaieu* **3.** (per uccelli) *inze-gneuia*, *schirbattoa* ♦ (fig.) (rimanere ingannato) cadere nella ~ *arrestâ into sacco*)» (LUSITO 2022).

A

- a** art. det. sing. f. 'la'
- à** prep. sempl. 'a'
- à** [l'/gh'~] 'ha' v.v. **avei** 'avere'
- æ** [t'~] 'hai' v.v. **avei** 'avere'
- a-a, a-o, a-e, a-i** prep. art. 'alla', 'al/allo', 'alle', 'agli/ai'
- acciappâ** v. 'acchiappare', 'prendere'; «far presa di qualche cosa, pigliarla improvvisamente e tener fermo» (CASACCIA 1876)
- à fâ 'na ressaggiâ** espr. 'fare una retata', 'prendere con la rete'
- ammaliçiâ** agg. 'smaliziata', 'maliziosa'; cfr. gen. **ammaiçiâ**
- ammîâghe** 'guardarci' v.v. **ammîâ** 'guardare'
- amô** s.m. 'amore'
- an** [liatri ~] 'hanno' v.v. **avei** 'avere'
- ancheu** avv. 'oggi'
- ancon** avv. 'ancora'
- andâ** v. 'andare'
- andava** [lê ~] 'andava' v.v. **andâ** 'andare'
- andîò** [mi ~] 'andrò' v.v. **andâ** 'andare'
- angosciâme** 'tormentarmi' v. **angosciâ** 'tormentare'
- animæ** s.m. pl. 'animali' la voce **animâ** è oggi, in ligure, in genere disusata in favore di s.f. **bestia**
- arregordo** 'ricordo' v.v. **arregordâ**, 'ricordare'; s.m. 'ricordo'
- arröbâ** v. 'rubare'
- arruffianâ** agg. der. di **ruffian** nel significato ironico, registrato nel savonese, di 'astuto', 'furbo', 'scaltro' (BESIO 1996)
- ascì** avv. 'anche', 'pure'
- ase** s.m. 'asino'
- à se refâ** espr. 'a rifarsi', 'a rivalersi'; da notare l'uso di anteporre il pronome personale prima della forma dell'infinito, mutuato dal francese (come lingua di cultura) e variamente presente nella letteratura genovese ottocentesca
- à spaçio** espr. 'a spazio' (CASACCIA, 1876), forse qui usata da Cava anche per assonanza con l'italiano 'a spasso'
- assätou** 'assaltato' v.v. **assâtâ** 'assaltare', 'assalire'
- atri** pron. 'altri'
- averto** agg. 'aperto'
- avessan** [liatri ~] 'avessero' v.v. **avei** 'avere'

B

bäbòllo s.m. ‘vermetto della fava’, ‘larva del tonchio della fava’ (*Bruchus rufimanus*); in realtà, nelle varietà del ligure, il termine copre più genericamente bachi e insetti, soprattutto a stadio larvale, tanto da avere traducenti, per esempio, in: «gorgoglione, tonchio: animaletto che vuota le sementi di molle piante leguminose» (CASACCIA 1876); «piccolo animale, generalmente nocivo | insetto in genere | piccolo scarabeo dei legumi | verme | scarafaggio» (VPL: I, 40); ‘baco della frutta’ (LUSITO 2022); e per il sav. ‘insetto da frutta’ (BESIO 1996) e il, qui, pertinente ‘insetto parassita delle fave e dei fagioli’ (SGUERSO 1985)

baggio s.m. ‘rospo’

banchea agg./s.f. ‘banchiera’

ben avv./s.m. ‘bene’

berliña s.f. ‘carrozza elegante’

biava s.f. ‘biada’

boccon s.m. ‘boccone’

bon, boñe agg. ‘buono’, ‘buone’

borsin s.m. ‘borsellino’; a Savona si registra, infatti, con valore di ‘portamonete’ (VPL: I, 75)

briña s.f. ‘brina’

C

caa, cao agg. ‘cara’, ‘caro’

cacciæ ‘cacciàti’, ‘infilàti’ v.v. **cacciâ** ‘buttare’, ‘gettare’

cado agg. ‘caldo’

campâ v. ‘campare’, ‘vivere’, ‘sopravvivere’

cantariña agg./s.f. ‘canterina’

canto s.m. ‘angolo’

carovañe s.f. ‘carovane’

çê s.m. ‘cielo’

çercio s.m. ‘cerchio’

çerto agg. ‘certo’

cian cianin espr. ‘pian piano’, ‘adagio’

cianzo [mi ~] ‘piango’ v.v. **cianze** ‘piangere’

çigæa s.f. zool. ‘cicala’; in genovese *çigaa*; la forma savonese, registrata dai dizionari del posto, si riscontra anche in altre parlate della Liguria, quali quelle di Favale di Málvaro, Chiavari e Moneglia (VPL: III, 162); forse, annota Stefano LUSITO in sede di revisione del presente volume, per analogia con i femminili dei nomi in -ĀRIUS

ciù avv. ‘più’

ciumma s.f. ‘piuma’

coa s.f. ‘coda’

co-a prep. art. ‘con la’

coerto agg. ‘coperto’, ‘nascosto’; in genovese *coverto*

comme avv./prep. ‘come’

compensâ v. ‘compensare’

condannou ‘condannato’ v.v. **condannâ** ‘condannare’

co-i prep. art. ‘con i’, ‘con gli’

conosce v. ‘conoscere’

coscì avv. ‘così’

coxiña s.f. ‘cucina’

creusa s.f. ‘viottolo’, ‘vicolo’ (s.m.); «vicolo tra alti muri che circondavano ville terreni di proprietari diversi» (SGUERSO 1985)

criou ‘gridato’ v.v. **criâ** ‘gridare’

crövetta s.f. zool. dim. f. di *crôvo* (it. ‘corvo’) ‘corvetta’, ‘corvina’

D

da prep. ‘da’

da-a, **da-o** prep. art. ‘dalla’ (f.), ‘dal’/‘dallo’ (s.m.)

dâ [lê ~] ‘dà’ v.v. **dâ** ‘dare’

de prep. ‘di’

derenou p.p. ‘spossato’, ‘sfiancato’, ‘sciancato’ v.v. **derenâ** ‘sfiancare’, ‘slombare’, ‘sciancare’, ‘spossare’

desgraçiâ agg. ‘disgraziata’ (in savonese legittima anche la forma *disgraçiâ*, SGUERSO 1985, rifatta, come in genovese, sull’italiano)

destin s.m. ‘destino’

destinava [le] ‘destinava’ v.v. **destinâ** ‘destinare’

dì prep. art. ‘degli’/‘dei’

dî v. ‘dire’

d’in sce espr. ‘da sopra’, ‘da un’

disgracia s.f. ‘disgrazia’ (in lig. anche, e meglio, *desgracia*)

dito v.v. **dî** ‘dire’

do prep. art. ‘del’/‘dello’
doçe agg. ‘dolce’
doçe espr. ‘con dolcezza’, ‘con fare gentile’
d’ògni pō espr. ‘d’ogni tanto’, ‘di tanto in tanto’
doman avv. ‘domani’
domatō s.m. ‘domatore’
dòppo avv. ‘dopo’

E

e cong. ‘e’
e art. f. pl. ‘le’
ê [t’~] v.v. *ěse*, ‘essere’
é [l’/gh’~] v.v. *ěse*, ‘essere’
ean [liatri ~] v.v. *ěse*, ‘essere’
elegansa s.f. ‘eleganza’
ereditou v.v. *ereditâ* ‘ereditare’
euggio s.m. ‘occhio’

F

fâ v. ‘fare’
faiò [mi ~] ‘farò’ v.v. *fâ* ‘fare’
famme s.f. ‘fame’
fan [liatri ~] ‘fanno’ v.v. *fâ* ‘fare’
fâ provista espr. ‘fare provviste’
fâse ‘farsi’ v.v. *fâ* (+ pron.) ‘fare (si)’
fatte [ti ~] ‘tu fatti’ v.v. *fâ* ‘fare’
fermou v.v. *fermâ* ‘fermare’
fin s.f. ‘fine’ (es. nel testo: *a-a fin*, ‘alla fine’)
fin prep./avv. ‘fino’, ‘perfino’
fiña avv. ‘perfino’, ‘addirittura’
finî v. ‘finire’
fissandola v.v. *fissâ* ‘fissare’
formaggiâ s.m. ‘formaggio’
formigoe s.f. pl. ‘formiche’
foscina s.f. ‘fiocina’

frinfrinã voce onomatopeica (propria del Cava, assenti altri riscontri nei repertori lessicali, che possiamo immaginare come derivato da un ipotetico v. *frinfrinâ*, *frinire*, verbo per indicare il verso della cicala, dal lat. FRITINNIRE) qui con valore di s.f. e significato di creatura dedita al frinire e quindi anche canterina, suonatrice, tradotto per questa edizione con calco ‘frinfrinina’

frizze v. ‘friggere’

G

gaggia s.f. ‘gabbia’

garbetto s.m. ‘piccolo pertugio’, ‘buchetto’ (dim. di *garbo*, ‘buco’, ‘foro’, ‘pertugio’)

ghe pron./avv. ‘ci’, ‘ce’, ‘le’, ‘gli’ (es. nel testo: *gh'é*, ‘c'è’; *gh'ea*, ‘c'era’; *ghe scommetto*, ‘ci scommetto’; *ghe veu*, ‘ci vuole’; *gh'à sbraggiou/criou/parlou/dito*, ‘gli/le ha urlato/gridato/parlato/detto’)

ghe veu de l'euggio espr. ‘bisogna prestare attenzione’ (lett. ‘ci vuole dell’occhio’)

gianco agg. ‘bianco’

giornâ s.f. ‘giornata’

goa s.f. ‘gola’

goeña s.f. ‘guaina’

graçia s.f. ‘grazia’

graçiose agg. f. pl. ‘graziose’

grammo agg. ‘gramo’

gritta s.f. zool. ‘granchio’ (s.m.)

guägnâme ‘guadagnarmi’ v.v. **guägnâse** ‘guadagnarsi’

I

ingannatô s.m. ‘ingannatore’

ingrasciâ v. ‘ingrassare’

ingrascio [mi ~] ‘ingrasso’ v.v. **ingrasciâ** ‘ingrassare’

in sce prep. ‘su un’

inta prep. ‘nella’

int'un prep. ‘in un’

inzeegnê s.m. ‘ingegnere’

inzeegneria s.f. ‘ingegneria’

L

lamentava v.v. **lamentâ** ‘lamentare’
lammo s.m. ‘amo’
lascia [ti ~] v.v. **lasciâ** ‘lasciare’
lasciæ part. pass. v.v. **lasciâ** ‘lasciare’
leon s.m. ‘leone’; in gen. anche **lion**, sebbene in disuso
levâseli v. **levâse** ‘levarsi’, ‘togliersi’
libertæ s.f. ‘libertà’
lô pron. pers. ‘loro’
locciâ de coa espr. ‘muovere della coda’

M

mæ agg. ‘mio’
magon s.m. ‘magone’
mala graçia s.f. ‘malagrazia’, ‘maleducazione’
manca v.v. **mancâ** ‘mancare’
manco à dîlo espr. ‘neanche a dirlo’
mandià v.v. **mandâ** ‘mandare’
mangiâ v. ‘mangiare’
me pron. pers. ‘me’, ‘mi’ (es. nel testo: **me** tocca fâ, ‘mi tocca fare’; ti **me** veddi, ‘tu mi vedi’; **me** n’andiò, ‘me ne andrò’)
meglio avv./agg. ‘meglio’
me slargo a goeña espr. ‘mi do un’altra possibilità’, ‘mi allungo la vita’
 (lett. ‘mi allargo la guaina’)
mezo agg. ‘mezzo’
mi pron. pers. ‘io’
miâ (forma contratta di **ammiâ**) v. ‘guardare’
miagetta s.f. (dim. di **miagia**, ‘muro’) ‘muretto’ (s.m.)
minatô s.m. ‘minatore’
missi v.v. **mette** ‘mettere’
mogognâ v. ‘mugugnare’
moî v. ‘morire’
moneghetta s.f. (dim. di **monega**, ‘suora’, ‘monaca’) ‘monachetta’, ‘suorina’
muggio s.m. ‘mucchio’, ‘cumulo’

muzou s.m. zool. ‘muggine’, ‘cefalo di mare’; la forma del savonese (SGUERSO 1985, BESIO 1996) usata da Cava ha riscontri in altre parlate liguri (Camogli, Bogliasco, Riva Trigoso; VPL LS II-I, 56); in genovese si usa la grafia *muzao* (LUSITO 2022); lo stesso autore, in sede di revisione, annota che nell’uso scritto del genovese letterario «la desinenza -ao è usata soprattutto per motivi etimologici e per coerenza con la forma plurale *muzai*, ma la pronuncia a Genova e a Savona è la stessa»

N

nassa s.f. ‘nassa’; «piccola cesta di vinchi o di giunchi, modellata a guisa di gabbia a ritroso, coll’apertura stretta internamente e al di fuori larga, in guisa che al pesce che vi è entrato viene impedito l’uscirne per via delle punte de’ vinchi che gli si presentano» (CASACCIA 1876)

nastussando v.v. **nastussâ** ‘curiosare’, ‘annusare’; il verbo è diffuso in ambito ligure (VPL: III, 4) prevalentemente con il significato di ‘curiosare’; a Genova, ma anche a Varazze e Pietra, vale pure ‘annusare, fiutare’; in genovese è registrato (CASACCIA 1876) come forma contratta di *annastussâ*, voce che rimanda a sua volta a *annastâ* (‘fiutare’); infine, sarà da notare che i due significati ‘annusare’ e ‘curiosare’ spesso si sovrappongono, è il caso del testo di Cava, cfr. a tal proposito l’esito ligure *nastussê* (agg.), registrato a Pietra Ligure (VPL: III, 4; VLSB: II-II, 153), traducente l’it. ‘ficcanaso’

neigra agg. f. ‘nera’

neive s.f. ‘neve’

no avv. 1. ‘no, 2. ‘non’

O

o art.det.m. ‘il’

ò [mi ~] ‘ho’ v.v. **avei** ‘avere’

obedî v. ‘obbedire’

oçiosa agg. f. ‘oziosa’

odiosa agg. f. non registrato nei vocabolari savonesi, nei quali si registra però *odiositæ* (‘esecrabilità’, BESIO 1996); in genovese abbiamo quale possibile traducente *destomagosa* (TOSO 1998), mentre non si riscontra identico aggettivo nei dizionari storici sebbene si registrino (CASACCIA 1876): *odiâ* (v. ‘odiare’), *odiositæ* (s.f. ‘odiosità’, ‘astio’) e *odiou* (part. pass. ‘odiato’)

ògni agg. ‘ogni’
òmmo s.m. ‘uomo’
ongin s.m. pl. (dim. di *ongia*, ‘unghia’) (lett. ‘unghini’, ‘unghiette’ (f.))
 ‘artigli’, ‘grinfie’ (f.); il termine in savonese ha anche altro significato
 (fig. ‘piedi’; BESIO 1996)
öxelli s.m. pl. ‘uccelli’

P

paggiasso s.m. ‘pagliaccio’
pan s.m. ‘pane’
pansa s.f. ‘pancia’
parlou v.v. **parlà** ‘parlare’
parmexan s.m. ‘parmigiano’ (formaggio)
passæ v.v. **passâ** ‘passare’
pe prep. sempl. ‘per’
peña s.f. ‘pena’
pensando ger. ‘pensando’ v.v. **pensâ** ‘pensare’
pensava [lê ~] imp. ‘pensava’ v.v. **pensâ** ‘pensare’
pensou p.p. ‘pensato’ v.v. **pensâ** ‘pensare’
pescetto s.m. (dim. di *pescio*, ‘pesce’) ‘pesciolino’
piaxe v.v. **piaxei** ‘piacere’
piggite v.v. **piggia** ‘prendere’
pin agg. ‘pieno’
poei v. ‘potere’
pollæ s.m. pl. ‘pollai’, ‘stia del pollame’ (BESIO 1996)
pösâ v. ‘posare’
prepara v.v. **preparâ** ‘preparare’
prexon s.f. ‘prigione’
provista s.f. ‘provvista’

R

raccomandite v.v. **raccomandâse** ‘raccomandarsi’, ‘affidarsi’

raei s.f. ‘rete’ (da pesca); in gen. *ræ*; la forma savonese si riscontra, nei suoi più estesi significati, anche in molti altri centri liguri della costa e dell’entroterra (Pietra Ligure, Finalmarina, Varazze, Arenzano, Levanto, Campo Ligure, Sassello, Stella, Dego, Osiglia, Calizzano, Tovo, Giustenice; VPL: III, 73)

raggia s.f. ‘rabbia’

rattaieu s.m. ‘trappola per topi’ (s.f.)

ratti s.m. pl. zool. ‘topi’

recillava v.v. **recillâse** ‘rallegrarsi’, ‘ricrearsi’

refâ v. ‘rifare’

refreidâ agg. ‘raffreddata’, ‘persona che ha il raffreddore’

regiña s.f. ‘regina’

remissa s.f. ‘perdita’

reposâ v. ‘riposare’

ressaggiâ s.f. ‘retata’; «giacchiata, retata: una presa di pesci fatta col giacchio» (CASACCIA 1876)

resca s.f. ‘lisca’

resuggiâ v. ‘rosicchiare’; in genovese *rosiggiâ* (LUSITO 2022); forme analoghe a quella usata da Cava sono invece registrate in diversi centri della costa della provincia di Savona (Pietra: *rešügiâ*; Ceriale: *rešügiâ*; Loano, Celle: *rešügiô*; VPL: III, 89); per Savona città lo stesso repertorio registra una forma identica a quella di Genova centro (*rušigiâ*; VPL: III, 89), mentre i dizionari savonesi confermano la forma impiegata da Cava (*resuggiâ*; BESIO 1996, SGUERSO 1985)

resuggio s.m. qui ‘pezzo rosicchiato’, ‘parte mancante a causa dell’azione del rosicchiare’; il termine in savonese ha oggi anche altri significati («languore allo stomaco quando è vuoto | tormento morale, rimorso | fig. persona sempre scontenta e brontolona» SGUERSO 1985)

riduto v.v. **ridue** ‘ridurre’; in savonese registrato anche in dizionario (SGUERSO 1985); in genovese verace *reduto* (‘ridotto’) e *redue* (‘ridurre’) (LUSITO 2022), sebbene la forma italianizzante sia da tempo diffusa

risparmiâ v. ‘risparmiare’

rispondesse [lê] v.v. **risponde** ‘rispondere’; in ligure centrale anche, meglio, nella forma *responde* (‘rispondere’) (Toso 1998)

S

säçissa s.f. ‘salsiccia’

sampa s.f. ‘zampa’

sätâ v. ‘saltare’

savei 1. v. ‘sapere’ 2. s.m. ‘sapere’, ‘insieme delle conoscenze’; l’espressione *sensa savei unn’A* vale l’it. ‘non capire un’acca’, ‘non sapere un’acca’

sbraggiou ‘urlato’ v.v. **sbraggiâ** ‘urlare’, ‘gridare’

scavou ‘scavato’ v.v. **scavâ** ‘scavare’

scheuggio s.m. ‘scoglio’

schivâ v. ‘schivare’

sciallo v.v. **sciallâ** ‘godersi’

scimiòtto s.m. (dim. di scimia, ‘scimmia’) ‘scimmiotto’

sciou s.m. ‘soffio’, ‘brezza’ (s.f.), ‘alito’

scommetto v.v. **scommette** ‘scommettere’

scoverto v.v. **scrovî** (forma contratta di *descrovî*) ‘scoprire’

se [s] part. pron. ‘sì’

se cong. ‘se’

seia s.f. ‘sera’

sensa cong./prep. ‘senza’

sentiva v.v. **sentî** ‘sentire’

serrâ v. ‘chiudere’

serrou ‘chiuso’ v.v. **serrâ** ‘chiudere’

serve [lê ~] ‘serve’ v.v. **servî** ‘servire’

slargo [mi ~] ‘allargo’ v.v. **slargâ** ‘allargare’

sô s.m. ‘sole’

son [mi ~] ‘sono’ v.v. **ëse** ‘essere’

sorva avv. ‘sopra’

spassa [lê ~] ‘spazza’ v.v. **spassâ** ‘spazzare’

spiña s.f. ‘spina’

sta, ste agg. det. ‘questa’, ‘queste’

stavan [liatri ~] ‘stavano’ v.v. **stâ** ‘stare’

stravegio agg. ‘stravecchio’, ‘stagionato’

suefæto agg. ‘persuasivo’, ‘convinto’; il termine non ha riscontri nei dizionari consultati del savonese né d’altra parlata ligure; possibili riscontri nella letteratura ottocentesca nella forma *assuefæto*

T

- taggion** s.m. ‘taglione’, «pena comune a tutti i popoli antichi, consistente nell’infliggere all’autore di una lesione personale un’uguale lesione» (TRECCANI)
- taña** s.f. ‘tana’
- tæra** s.f. ‘terra’
- terrô** s.m. ‘terrore’
- tesou** ‘teso’ v.v. **tende** ‘tendere’
- teu** pron. poss. ‘tua’, ‘tuò’, ‘tue’, ‘tuoi’
- ti** pron. pers. ‘tu’, ‘te’
- tocca** v.v. **toccâ** ‘toccare’
- toccâ** v. ‘toccare’
- tortagna** s.f. ‘vermena’, ‘ramoscello giovane e sottile’; «stroppa o ritor-tola, verga di castagno fresca e snervata che serve per legare fascine» (SGUERSO 1985)
- tramontaña** s.f. ‘tramontana’
- travaggia** v.v. **travaggiâ** ‘lavorare’
- trei** num. m. ‘tre’
- tremâ** v. ‘tremare’

U

- un** art./num./pron. m. ‘un’/‘uno’
- uña** pron. f. ‘una’/‘un’
- unna**, **’na** art./num. f. ‘una’/‘un’

V

- vardâse** v. ‘guardarsi’, ‘riguardarsi’, ‘prestare attenzione’
- ve** pron. ‘vi’
- veddi** [ti ~] ‘vedi’ v.v. **vedde** ‘vedere’
- vegio** agg. ‘vecchio’
- veo** agg./s.m. ‘vero’
- vernixe** s.f. ‘vernice’
- veu** [ghe ~] ‘vuole’ v.v. **voei** ‘volere’
- villan** s.m. ‘contadino’, ‘villano’
- vitta** s.f. ‘vita’
- vive** [lê ~] ‘vive’ v.v. **vive** ‘vivere’

vivi [ti ~] ‘vivi’ v.v. **vive** ‘vivere’
voendo v.v. **voei** ‘volere’
vorpe s.f. zool. ‘volpe’
vorpon s.m. (accr. m. di vorpe) ‘volpone’
voxe s.f. ‘voce’

Z

zänetto s.m. ‘vermetto della castagna’, ‘larva della cidia (o carpocapsa) della castagna’ (*Cydia splendana*); nei dizionari del savonese «tonchio, verme di ciliegie, castagne, piselli» (BESIO 1996; pressoché identica definizione anche in SGUERSO 1985); in genovese zänello («baco: nome che da noi si dà parlicolarment. a quel verme che rode le castagne; benché dicasi anche quello della farina e d’altre cose», CASACCIA 1876)
zoena s.f. ‘giovane’, ‘ragazza’
zoveniña s.f. (dim. di zovena, ‘giovane’ (f.)) ‘giovincella’, ‘ragazzina’

BIBLIOGRAFIA

G. B. Nicolò BESIO, *Dizionario del dialetto savonese*, Savona, Ed. Liguria, 1980; seconda edizione 1996 [ed. consultata e citata]; Giovanni CASACCIA, *Dizionario genovese-italiano, seconda edizione accresciuta del doppio e quasi tutta rifatta*, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1876; Stefano LUSITO, *Dizionario italiano-genovese*, Treviso, Editoriale Programma, 2022; Giulia PETRACCO SICARDI, *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2002; Rosa e Anita SGUERSO, *Compendio di voci ed espressioni del dialetto savonese*, Savona, A Campanassa/Sabatelli, 1985; Fiorenzo TOSO, *Grammatica del genovese*, Recco, Le Mani, 1997; ID., *Dizionario genovese*, Milano, Vallardi, 1998; ID., *Piccolo dizionario etimologico ligure*, Lavagna, Zona, 2015; TRECCANI = *Vocabolario*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana <https://www.treccani.it>; VLSB = Sergio APROSIO, *Vocabolario Ligure Storico-Bibliografico*. Sec.X-XX. Parte I Latino, Volume I: A-L, Volume II: M-X – Parte II Volgare e dialetto. Volume I: A-L, Volume II: M-X, 4 voll., Savona, Società Savonese di Storia Patria 2001-2003; VPL = *Vocabolario delle parlate liguri*, 4 voll., Genova, Consulta Ligure, 1985-1992; VPL LS II-1 = AA. VV., *Vocabolario delle parlate liguri. Lessici speciali 2-1: I pesci e altri animali marini*, Genova, Consulta Ligure, 1995.

Criteri di grafia della collana

TESTI D'AREA CENTRALE

Tutti i testi redatti nella varietà ligure centrale (diffusa a grandi linee fra Noli e Moneglia sulla costa e in gran parte del relativo entroterra, cui afferisce la parlata del capoluogo) nella fase moderna della sua storia linguistica e letteraria (ossia nel periodo che intercorre fra gli inizi del XIX secolo e i nostri giorni) sono trascritti secondo un modello di grafia univoco che, nel rispetto dei criteri generali fissati dalla tradizione, intende favorire una possibile normalizzazione degli usi grafici dell'idioma. Il modello qui adottato rappresenta in buona sostanza un aggiornamento e una semplificazione di quello già proposto da Fiorenzo Toso (1962-2022) nella sua *Grammatica del genovese* (1997); esso costituisce il frutto di un confronto collegiale fra varie personalità attive a vario titolo nell'uso scritto del genovese e può già contare su una diffusione relativamente ampia in ambito editoriale, pubblicistico e accademico. I criteri di lettura di tale modello sono a grandi linee i seguenti (la pronuncia dei termini è fornita in alfabeto fonetico internazionale):

- <æ> rappresenta [ɛ(:)] (come nell'italiano *cielo*; è sempre lunga, tranne davanti a consonante velare): *æo* ['ɛ:u] 'ariete', *caniggiaæa* [kani'dʒɛ:a] 'parietaria', *moæ* ['mwɛ:] 'madre', *æña* ['ɛŋ'a] 'sabbia', *cardæŋ* [kar'dɛŋ] 'cardellino';
- <ç> rappresenta [s] davanti a <e> ed <i> con funzione etimologica: *çexa* ['se:ʒa] 'ciliegia', *çitto* ['sit'u] 'zitto', *açende* [a'sɛŋde] 'accendere', *discreçion* [diskre'sjuŋ] 'discrezione';
- <eu> rappresenta [ø] (come nel francese *feu* 'fuoco', *peu* 'poco'; in posizione atona è sempre lunga): *euvo* ['ø:vu] 'uovo', *zeuggia* ['zødʒ'a] 'giovedì', *figgeu* [fi'dʒø:] 'bambino', *deuviâ* [dø:'vja:] 'usare';
- <m> davanti a consonante labiale (ossia -[b]- e -[p]-) si pronuncia sempre [ŋ]: *combinaçion* [kuŋbina'sjuŋ] 'combinazione', *tempo* ['teŋpu] 'tempo';
- <n> davanti a qualunque consonante e a finale di parola si pronuncia [ŋ]: *vende* ['veŋde] 'vendere', *massacan* [masa'kaŋ] 'muratore';
- <o> con valore vocalico rappresenta [u]: *mondo* ['muŋdu] 'mondo', *ponto* ['puŋtu] 'punto', *scocoson* [skuku'zuŋ] 'tipo di pasta da minestra';
- <ò> vale [ɔ] (come nell'italiano *gioco*, *cuoco*): *pòrto* ['pɔ:rtu] 'porto', *vòtta* ['vɔt'a] 'volta', *baxaicò* [baʒai'kɔ] 'basilico';
- <ñ> rappresenta [ɲ] fra vocali (pressappoco come nell'italiano *banco*): *boña-man* [buŋ'a'maŋ] 'mancia', *campañā* [kaŋ'paŋ'a] 'campana', *raxoñan* [ra'ʒuŋ'aŋ] '(loro) ragionano'; in alcune varietà, e per il resto in alcune voci relativamente isolate, può rappresentare [ɲŋ], ossia la pronuncia di nasale velare seguita da dentale: *añima* ['aɲnima] 'anima', *iñamoāse* [iɲna'mwa:se] 'innamorarsi';

- <s> fra vocali rappresenta in genere [z] (come nell'italiano *peso*, *viso*): *ase* [a:ze] 'asino', *meise* [mei:ze] 'mese'; fanno eccezione pochi casi giustificati dall'etimologia e quando il grafema segue una vocale atona lunga, contesti in cui si pronuncia [s] (come nell'italiano *sole*): *leccæso* [le'ke:su] 'goloso', *cäsiggion* [ka:si'çuŋ] 'gambo del fungo', *scösæŋ* [sko:'seŋ] 'grembiolino';
- <x> rappresenta [ʒ] (come <j> come nel francese *jouer* 'giocare', *joli* 'carino'): *xatta* [ʒa'ta] 'piatto fondo', *xinella* [ʒi'nel'a] 'acino d'uva', *camixa* [ka'mi:ʒa] 'camicia', *laxerto* [la'ʒe:rtu] 'sgombro', *prexo* [pre:ʒu] 'prezzo';
- <u> con valore vocalico rappresenta [y] (come nel francese *menu*): *uga* [y:ga] 'uva', *pua* [py:a] 'polvere', *ciù* [tʃy] 'più';
- <z> rappresenta sempre [z]: *zeneise* [ze'nei:ze] 'genovese', *angæzo* [aŋ'ge:zu] 'oggetto inutile e ingombrante', *zazzun* [za'zyŋ] 'digiuno'.

In tutti gli altri casi il genovese si legge come l'italiano. L'accento circonflesso e i due punti posti su una vocale (in genere alla fine e all'interno della parola) ne prolungano il suono: *zugâ* [zy'ga:] 'giocare', *mâveggia* [ma:'vedʒa] 'meraviglia'; *amê* [a'me:] 'miele', *demoëlon* [demwe:'luŋ] 'zuzzurellone'; *sentî* [seŋ'ti:] 'sentire', *dîsette* [di:'set'e] 'diciassette'; *sfrütâ* [sfry:'ta:] 'sfruttare', *mû* [m'y:] 'mulo'. In particolare, <ô> vale sempre [u:] (*sô* [su:] 'sole', *pôso* [pu:su] 'polso'), mentre <ö> rappresenta sempre [ɔ:] (*öfeuggio* [ɔ:'føɟu] 'alloro', *pôso* [pɔ:su] 'raffermo').

Per i testi d'epoca medievale (XIII-XV secc.) e classica (XVI-XVIII secc.) si mantiene invece la grafia con cui furono pubblicati in origine o con la quale sono riprodotti in specifiche edizioni critiche; eventuali divergenze sono puntualmente segnalate negli apparati di commento o nelle note all'interno dei singoli volumi della collana.

I testi in tabarchino sono trascritti nella grafia stilata per quella specifica varietà, simile a quella utilizzata in questa collana per i testi d'area extragenovese e che gode di unanime accettazione presso la comunità locale.

TESTI DI ALTRE AREE

I testi di area non centrale – ad eccezione di quelli attestati in documenti storici o relativi a quelle varietà che possono contare su un modello di scrittura ufficialmente riconosciuto, come il monegasco, o di consolidata tradizione – sono trascritti in una grafia rifatta su quella dell'italiano, con i necessari adeguamenti per la resa dei suoni assenti in questa lingua: <ö> [ɔ] (*zögu* [zøgu] 'gioco'), <iü> [y] (*lïna* [l'yna] 'luna'), <j> [j] (*aju* [a'ju] 'aglio'), <ñ> [ɲ] o [ɲŋ] (solo davanti a vocale: *campaña* [kaŋ paŋ(n)a]) e <x> [ʒ] (*camixa* [ka'mi:ʒa] 'camicia'). Per quei dialetti che presentano l'approssimante alveolare [ɹ] fra vocali (pressappoco come nell'inglese *merry*), com'è il caso per numerose varietà del ponente ligure, si adotta <rr> per la rappresentazione di quel fono (*caru* [ka'ru] 'caro', *serexa* [se'ɹeʒa] 'ciliegia'), mentre <rr> indica [r] (come nell'italiano *rima*, *pero*; *carru* [ka'ru] 'carro', *terra* [te'ra] 'terra'). L'accento è segnato su tutte le parole di più sillabe il cui l'accento

tonico non cada sulla penultima vocale grafica: si ha così *teragnà* [te.ɹa'ɲa] ‘ragnatela’, *géixa* [ˈdʒeɪza] ‘chiesa’, *àndiu* [ˈaɲdju] ‘abitudine’, *vìxita* [ˈviʒita] ‘visita’, *masacàn* [masaˈkaɲ] ‘muratore’ e *cansùn* [kaɲˈsuɲ] ‘canzone’, ma *partia* [paɹˈtia] ‘partita’, *savuiu* [saˈvwiu] ‘saporito’. Eventuali divergenze da questo modello generale verranno segnalate all’interno degli apparati dei singoli volumi della collana.



ZIMME DE BRAXA

Collecion de lettiaua ligure

Collana diretta da Anselmo Roveda

La collana *Zimme de braxa* si propone, sotto gli auspici del Conseggio *pe-o patrimònio linguistico ligure*, di offrire uno sguardo d'insieme sul vasto orizzonte della letteratura d'espressione ligure dall'epoca medievale ai nostri giorni, spaziando fra generi testuali, tematiche e aree linguistiche. I titoli proposti – corredati da apparati di critica e commento – rappresentano di volta in volta testi della tradizione storica, recuperi dalle più significative esperienze degli ultimi due secoli e opere inedite di autori contemporanei. La collana si declina in tre sezioni, relative ad altrettante tipologie testuali e contraddistinte da un richiamo di colore in copertina: rosso per poesie e rime; verde per narrativa e prose; blu per teatro e drammaturgia.

Il Conseggio *pe-o patrimònio linguistico ligure* è un'associazione impegnata nella promozione delle varietà romanze tradizionali della Liguria. Si propone di diffondere le conoscenze sulla storia linguistica e letteraria della regione e di facilitare l'apprendimento delle parlate del territorio, per mezzo di iniziative scientifiche e divulgative.

Volumi pubblicati:

1. Stefano De Franchi, *Ro mègo per força*
A cura di Stefano Lusito
2. Giuseppe Cava (Beppin da Cà), *Fõe moderne*
A cura di Anselmo Roveda
Illustrazioni di Elettra Deganello
3. Roberto Benso, *Ei fõe dei ferguò*
Introduzione di Jean Maillard
Con due saggi di Stefano Lusito e Anselmo Roveda
Illustrazioni di Elettra Deganello

www.editricezona.it
info@editricezona.it

www.conseggio-ligure.org
info@conseggio-ligure.org

